L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

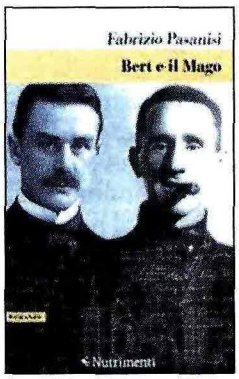
Mensile

Data 06-2013
Pagina 19
Foglio 1

Una strana coppia

di Anna Chiarloni

Fabrizio Pasanisi, **BERT E IL MAGO**, *pp. 522, € 22, Nutrimenti, Roma 2013*



Nel mercato europeo delle belle lettere si nota un rilevante successo del genere biografico: da Kleist a Delacroix, da Machiavelli a Napoleone fino a Frida Kahlo e Derrida, grandi personalità vengono rivisitate, spesso da una nuova prospettiva. Anche il cinema non è da meno: i protagonisti si chiamano Lincoln e Thatcher, Hanna Arendt, Renoir e Hitchcock, per non citarne che alcuni. Si è persino diffuso un nuovo acronimo, ovviamente anglicizzante: *Biopic* (*biographic picture*). E una nuova professione, quella dello scrittore biografo, braccio destro di molti registi televisivi, soprattutto in area nordica.

Cosa affascina nella biografia? Il vissuto con la sua promessa di autenticità? Il bisogno di modelli di riferimento? La possibilità di ancorarsi al senso e alla grandezza di un passato che l'opaca attualità sembra negare? Hannelore Schlaffer, riflettendo sulla fortuna della biografia ("Neue Zürcher Zeitung", 17 aprile 2013), avanza una risposta che ben si attaglia al romanzo che qui presentiamo: il lettore, oggi più che mai, è attratto da figure "che hanno dedicato la vita a una causa, a una missione: figure che gli consentono di sfuggire al deprimente grigiore del presente".

Bert e il mago, segnalato dalla giuria al Premio Calvino 2012, è un romanzo che ripercorre l'esistenza di Bertolt Brecht e di Thomas Mann, e con loro la storia del Novecento. Il lettore è messo a tu per tu con la vita quotidiana di due autori canonici e per molti versi contrapposti: comunista d'antico pelo, sanguigno nei suoi ménages tra letto e palcoscenico, il primo; borghese, altero osservatore degli eventi politici, avvolto nel manto del Nobel, il secondo. Ambedue una moglie ebrea, ambedue travolti dal nazismo, esiliati negli Stati Uniti, si ritrovano infine testimoni del primo dopoguerra tedesco. Dovendo maneggiare cotali personaggi, si capisce che Fabrizio Pasanisi (nato nel 1957) si ritrova in una situazione per così dire di sudditanza, costretto cioè a lavorare non tanto di fantasia quanto sulla mole tentacolare di opere, epistolari, eventi e diari. Bisogna però riconoscere che l'autore organizza la materia con una drammaturgia intelligente e un taglio che procede sì con il distacco della terza persona ma non è privo di una partecipazione emotiva, in particolare nel commento alle immagini – fotogrammi in negativo e frante figure di cenere, alla Sebald – in cui la penna si libera, mischia le carte e rivela al meglio il polso dell'autore. Perché qui, ricomponendo l'arazzo della storia, è Pasanisi che entra in prima persona nel rapporto con il Novecento e lo fa con una commozione simpatetica, segretamente dialogando con i suoi personaggi, un dato che risuona nei ritratti di Brecht e di Mann sovrascritti dagli appunti dell'autore (e sia lode all'editore anche per l'allusiva grafia all'interno della terza di copertina).

Il romanzo procede alternando in brevi capitoli le vicende pubbliche e private di Brecht e Mann con una narrazione che non è mai polverosa teca scolastica, ma che anzi coglie i due autori nel caldo della vita, con i loro tic, le battute, i gesti abitudinari: Bertolt con il suo erotismo palindromo e la franca ingordigia rivoluzionaria; Thomas tutto famiglia e scrittoio, mai un capello fuori posto malgrado il fremito trasgressivo che gli cova sotto la scrittura.

Se più frequentato dalla critica è il periodo antecedente al rogo dei libri del 1933, meno noti sono gli anni americani. Pasanisi mette le mani nelle pieghe quotidiane mostrando le strategie di sopravvivenza psichica, oltre che economica, di chi è sottoposto all'espropriazione dell'identità nazionale.

I due protagonisti alla ricerca di una casa, gli spostamenti, le collisioni con la politica locale, le intermittenze dei legami con la Germania, tutto questo ci permette di riconoscere "lo stile del giorno", l'alfabeto in cui furono elaborati i testi dell'esilio. E intorno ai due scrittori un album di sinopie: l'orizzonte si allarga alla comunità di esiliati negli Stati Uniti, sfilano tra gli altri Werfel e Piscator, Grosz e Döblin. Figure sepolte nel Novecento? Certo, ma è un romanzo, questo, che si affaccia sul nostro tempo, basti citare una glossa alla *Santa Giovanna dei macelli*: "Nelle prime scene gli operai perdono il lavoro, è la fine della prosperità. Poi si verifica una superproduzione per rilanciare l'industria. Segue un'inevitabile crisi, segnata infine dalla stagnazione dell'economia. I ricchi hanno fatto lievitare i loro capitali, mentre i poveri sono sempre più poveri". ■

www.ecostampa.it

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti